Anno II. Udine, Giovedì 17 Gennajo 1867. N. 14

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre ital. Lire 6.
Per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all' Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 935 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Soccorso ai Greci.

Il nostro giornale di ieri ha recato un appello a tutti gli amanti della libertà affinchè concorrino, con tutti i mezzi cui possono disporre onde recare sollievo alla nazione generosa dei greci che per liberarsi dal giogo straniero tenta ogni via, facendo col suo eroismo stupire l'Europa, mostrandosi non degenere figlia di Leonida e dei martiri di Missolungi.

L'Italia che pur nell'Oriente, in questo sterminato oceano di comuni speranze, in questa non ignota sorgente di tante ricchezze, deve cercare i suoi futuri destini, non può nè devo restar semplice spettatrice di questo gran dramma, che si sviluppa fra le carneficine ed il sangue.

Là dove si trattò della causa della libertà, là sempre sventolò battagliero l'italiano vessillo.

La Grecia, piena di speranza, palpitante d'entusiasmo domanda soccorso, e noi dobbiamo rispondere al suo appello.

Lo ripetiamo, il Comitato qui costituitosi e già posto in relazione coi comitati centrali, non mancherà di avvisare a tutti quei mezzi ritenuti più efficaci per coadjuvare alla nobile impresa.

Rammentiamo inoltre che presso il nostro ufficio rimane aperta una soscrizione a pro' degl' insorti greci.

Colletta

a pro' degl' insorti della Grecia.

Redazione della *Voce del Popolo* fr. 50.

Chi pecora si fa la mangia il lupo.

(Avv. F.) Una polemica insorse di questi giorni sulla questione se il Ministero poteva di sua autorità abolire la tassa austriaca del 7 per cento sui coupons del prestito veneto.

È la tesi che abbiamo in passato sì a lungo ed inutilmente discussa. Non si è voluto intendere che il Governo nel Veneto aveva *poteri sovrani* come Governo di fatto, poteri sovrani da non confondersi coi *poteri straordinarii* conferiti dal Parlamento. Non si è voluto intendere che lo Statuto non era operativo per noi finchè un atto qualsiasi non ci dichiarasse uniti al Regno, che fino alla unione legalmente proclamata lo Statuto non era operativo, che il Parlamento nulla ancora aveva di comune con noi.

Nè valse ad illuminare questi saputi la solennità del Plebiscito e nemmeno il decreto 4 novembre, il quale dichiarò la Venezia parte integrante del Regno ed applicabile l'art. 82 dello Statuto.

Ora l'art. 82 porta, che lo Statuto entra in vigore soltanto colla *prima riunione delle Camere* e quindi col giorno *15 dicembre*.

Fino dunque al *15 dicembre* lo Statuto del Regno non era per noi operativo e quindi il Governo poteva modificare le imposte a suo grado

Fino al 15 dicembre lo Statuto del Regno non essendo pel Veneto operativo, il Governo aveva *poteri sovrani* quale governo di fatto e come tale era in facoltà di esigere qualunque imposta, di togliere o modificare le antiche e di aggiungerne di nuove.

Poscia la unione delle Camere (15 dicembre) lo Statuto del Regno è operativo per noi. Vediamo se il Ministero possa oggi sospendere la esazione di una imposta.

Unica legge scritta in argomento è l'art. 30 dello Statuto, il quale suona: *Nessun tributo può essere imposto o riscosso se non sia stato consentito dalle Camere e sanzionato dal Re.*

Ma così è che i tributi e sopratasse di ogni genere qui imposte dall'Austria non sono consentiti dalle Camere e sanzionate dal Re; dunque il Governo non può esigere qui veruno di detti tributi.

È singolare, come parlando delle imposte del Veneto, lo Statuto, anzichè scudo e palladio della libertà, sia stato abusato allo scopo di continuare la percezione delle accascianti imposte del Governo austriaco ed accollarci per giunta delle imposte nuove.

Per noi lo Statuto è chiaro ed esplicito, non si può esigere alcuna imposta che non sia stata accordata dalle Camere, e vivaddio le Camere non hanno mai accordato le imposte che paghiamo noi.

Mi si apponga l'antecedente verificatosi quando si unì la Lombardia. Questo fatto non muta le lettere e lo spirito dello Statuto, nè un abuso può convertirsi in legge.

Si ammette che il Parlamento è l'autorità sovrana in fatto d'imposte, che il Ministero non può permettersi novazioni. Ma questo è nelle Provincie ove le Camere hanno assentite le imposte non pel Veneto, dove niuna imposta venne ancora consentita.

Si conviene che il Veneto sotto questo rapporto trovasi in uno stato eccezionale, che non poteva essere preveduto da chi dettò lo Statuto e che non fu preveduto nemmeno dal Parlamento. Si conviene che sarebbe ingiusto non avesse a pagarsi alcuna imposta. Ma dal non pagar nulla od essere oppressi, accasciati peggio assai che dal Governo austriaco, ci corre.

Noi speriamo che le nostre argomentazioni valgano a persuadere i dissidenti e meno poi che giovino a sospendere veruna imposta. Facciamo soltanto per avvertire i Veneti a non dormire, come hanno fatto fin qui. Se la stampa fosse stata solidaria, se le rappresentanze del Veneto avessero picchiato e tornato a picchiare, qualche cosa si avrebbe ottenuto e non vedremmo adesso il Ministero, quasi con derisione, proporre che le imposte continuino fino al 1. luglio. Se fossimo provincie di conquista cosa avrebbe potuto fare di più?

È singolare che il Governo mantenga delle provvisioni austriache quelle che ci opprimono e non così quelle che in parte allevierebbero i pesi.

Il Governo austriaco, quando impose la ritenuta del 7 per cento, assicurò che avrebbe pagato con danaro effettivo sonante e non con biglietti della banca.

Il Governo mantiene la tassa ed intende pagare in carta.

Nè si opponga che i biglietti di banca sono parificati al danaro effettivo sonante, che non si possa ad uno pagare in danaro, ad altri in carta. — Tutto al rovescio; il Governo paga gli altri coupons parte in carta e parte in danaro sonante. — Notisi che questi coupons non soffrono alcuna trattenuta. — È giustizia codesta?

Un altro argomento toccheremo, giacchè parliamo d'imposte.

Il Governo austriaco quando impose l'ultimo prestito forzato, dichiarò che i coupons relativi sarebbero stati ricevuti *come danaro sonante* a pagamento delle imposte 1867. Ci consta che in cassa provinciale si trovino le cartelle ed i coupons ancor dallo scorso luglio. Il Governo italiano ha raccolto la eredità dell'austriaco, crediti e debiti, il tutto come sta e giace. Dunque il Governo italiano deve accettare in luogo di danaro quei coupons e sostituire a dirittura altre cartelle. Non dubitiamo che il Parlamento farà giustizia, ma frattanto il povero possidente deve por mano in tasca.

Importa che i Deputati veneti facciano conoscere al Parlamento che il Governo avrebbe dovuto sollevare queste sgraziate Provincie dalle sopratasse austriache fino dai primordii.

Importa che i Deputati propongano in via di emendamento il progetto del signor Scialoja che la legge sia operativa sino dal giorno della partenza dell'Austriaco.

Importa che tutte le Rappresentanze del Veneto e la stampa tutta propugnino siffatte domande.

Se non dormiremo, come abbiamo fatto fin qui, se faremo nei dovuti modi sentire le nostre ragioni, se ci mostreremo solidarii e compatti, otterremo giustizia.

Bisogna stare all'erta, curare un po' meglio i proprii interessi, credere ai fatti non alle parole e sopratutto non essere pusilli.

Lo abbiamo detto altra volta e lo ripetiamo: — *Chi pecora si fa la mangia il lupo.*

QUESTIONE D' ORIENTE.

L' *Indépendance hellenique* del 3 gennaio pubblica il seguente bollettino del comitato centrale d' Atene:

Nulla di nuovo dal teatro della guerra in causa dei rigori del freddo, molti dei nostri si sono concentrati ed hanno occupato delle forti posizioni all' entrata della provincia di Selino. Mustafà pascià si è diretto a quella volta.

Dopo l' ultimo combattimento di Lakos, i turchi penetrarono nel villaggio di Orthoni e di Karinokassida e vi massacrarono 30 uomini, donne e ragazzi che vi si erano rifugiati.

Circa 2000 donne e fanciulli, si erano riuniti a Songhia per aspettarvi bastimenti europei che li trasportassero in Grecia. Una fregata turca, essendosi avvicinata a quel luogo, prese di mira quegli infelici a colpi di cannone e li costrinse a ritirarsi nelle montagne vicine.

Il comandante della nave russa il *Grande-Ammiraglio* preparavasi a partire per prendere a bordo delle famiglie cretesi. Il governatore turco fece sapere, con una nota ai consoli che il blocco esisteva di fatto; ma il console americano rispose che il blocco non era effettivo e non poteva esser preso in considerazione. Questa nota del governatore è una prova che la rivoluzione fa dei progressi e si organizza sempre di meglio in meglio.

I comitati insurrezionali si moltiplicano con rapidità in tutta la Grecia, facendo tutti capo a questo centrale d' Atene che si mostra infaticabile nel porger loro ogni maniera d' aiuti e di consigli.

Stamane fra il plauso della popolazione si bandì per mezzo di bollettini una completa sconfitta subita da Mustafà Pascià nelle campagne di Sugia.

Ogni giorno partono giovani volontari ad ingrossare l' insurrezione, benedicendo alla nostra Italia che chiamano generosa sorella, per lo che non ignorano che incessantemente partono dai porti dell' Adriatico numerose schiere dei suoi più generosi.

Giorno e sera la piazza della Concordia ribocca di gente ansiosa di conoscere che piega prenda l' insurrezione. Non passa giorno che non si leggano ad alta voce gli articoli dei giornali esteri che fan mostra di favorire la causa ellenica. Fra questi hanno il primato i giornali di Londra.

Un giornale greco, intitolato *Candia*, venuto alla luce or non ha guari a Custogeraco, è quello che precipuamente è destinato a commuovere la gioventù con la narrazione di eroici fatti patrii.

Si fanno giornalmente collette per le famiglie dei profughi candiotti, a cui si aggiungono i grandi aiuti in danaro che vengono quasi ogni postale dalla Russia. Sicchè ritenuto che i profughi non mancano di nulla, e che per il lato materiale son persuaso che miglioraronno d' assai la loro condizione. Molti di essi vengono alloggiati in Atene a spese dei cittadini, e una parte sono inviati in un' isola poco distante dal Pireo.

Chiuderò questa mia col dirvi che gli inglesi sono festeggiatissimi. Non vi parlerò delle clamorose ovazioni che si ripetono ogni giorno all' incaricato britanno. Basta che passi per le vie d' Atene un mozzo di un bastimento inglese, per vederlo accarezzato da una folla veramente entusiasta. Così avviene spessissimo anche ai marinari italiani.

All' incontro, son detestati profondamente i francesi, e guai a loro se facessero mostra di risentirsene. Appena avrò sentore di qualche notizia brutta o bella che sia, non mancherò prontamente di ragguagliarvene. *(Corr. It.)*

Scrivono da Napoli al *Pungolo* di Milano.

A giorni parte un piccolo drappello di 18 volontari per Candia, arruolati da un capitano Greco ai soldi del Comitato cretese esistente a Napoli ed a Castellamaro. — Sono tutti ex-garibaldini.

A proposito del tanto spreco di decorazioni fatto in questi ultimi tempi dal nostro governo, togliamo dal *Sole* le seguenti lettere ben certi che lo esempio dato dagli egregi che le rifiutarono, troverà seguaci nelle file dei garibaldini.

Ecco le lettere.

Milano, 14 gennaio 1867.

Caro Guastalla,

Nell' ultima campagna, da noi guerreggiata nel Tirolo, io non ho assistito che al fatto d' armi avvenuto presso Condino il 16 luglio, ove giunsi sul finire del combattimento. Per questo breve e solo atto di presenza non mi sento il coraggio di accettare la Croce di Savoia, che mi venne conferita.

Fa in modo di farmi cancellare dall' elenco dei ricompensati.

Tuo Missori.

Firenze, 13 gennaio.

Signor Direttore,

Le sarò grato se Ella vorrà pubblicare nel suo giornale la lettera seguente.

Aggradisca i miei saluti

Alberto Mario.

Onorevole sig. Ministro della Guerra.

Per l' istessa ragione, che non accettai la medaglia al valor militare nel sessanta, non l' accetto ora. Repubblicano ora come allora, non posso, nè devo ricevere decorazioni dalla Monarchia.

Ella comprenderà, signor Ministro, che in tale rifiuto non vi ha ombra di scortesia, trattandosi d' una semplice questione di principii.

Mi creda, ecc.

Alberto Mario.

ATTI UFFICIALI

Estratto dalla *Gazzetta ufficiale del Regno* del giorno 14 gennaio.

1. Un R. decreto del 29 novembre 1866, a tenore del quale il Ministro delle finanze è autorizzato a far inscrivere sul gran libro del debito pubblico dello Stato una rendita consolidata 5 per % intestata a favore dell' amministrazione del fondo per il culto per lire un milione settantacinque mila.

2. Un regio decreto del 14 dicembre secondo il quale le spese concernenti l' ufficio per l' autorizzazione e la sorveglianza delle Società anonime ed in accomandita per azioni.

3. Un regio decreto in data del 30 dicembre concernente il riordinamento degli uffizi d' ispezione e delle agenzie del Tesoro, come pure quelli delle tesorerie provinciali.

4. Un R. decreto del 6 gennaio corrente, a tenore del quale col 1.° marzo 1867 sarà soppresso il gran comando del dipartimento militare territoriale di Palermo, e saranno pure soppresse le divisioni militari territoriali di Udine, Forlì e Messina.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza Mari. — Tornata del 15.

Dopo la votazione delle commissioni permanenti, la Camera discusse il progetto sulle incompatibilità Parlamentari.

Vari deputati discorrono sull' articolo 2.° il quale viene approvato dopo gli emendamenti approvati di Marazio e Riberi, e rimane così concepito:

Ove si tratti di Società o d' imprese sovvenute dallo Stato i deputati che dopo la promulgazione di questa legge assumeranno alcuna delle qualità descritte nell' articolo 1. cesseranno di essere deputati quand' anche rinunciassero allo stipendio; ma potranno essere rieletti.

L' intero progetto è approvato con 147 voti contro 79.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Gorizia 16.

L' ho detta io altre volte; l' han detta tutti, e perfino il Wanderer di Vienna che adesso si sono mutate le carte.

La parte che i veneti sostennero per tanti anni onde opporsi allo straniero, tocca sostenerla a noi, poveri disgraziati al di qua dell' Isonzo.

Le angherie, i soprusi, le intimidazioni, le persecuzioni, e le perquisizioni sono all' ordine del giorno.

Si arresta a casaccio, ed a capriccio e se pur vi son fatti, altro non sono che futilità, appena degne di osservazione. Il noto poliziotto Scordini, che voi credevate morto, vive per nostra sciagura, ed impenitente continua nella via seguita tra voi, delle tracotanze e dell' albagia.

Il contegno della nostra popolazione in generale è calmo, e sopporta gli insulti con quella rassegnazione propria dei popoli inciviliti che sperano di poter in breve raggiungere la desiderata libertà.

Anche l' altra sera, al giardino publico, scoppiò una bomba verso le otto, come il dì del primo dell' anno in Piazza delle erbe. La detonazione fu tale, che fu udita per tutta la città. Lascio a voi figurarvi, poichè vi trovaste in tali frangenti, con quale e quanto accanimento, si sguinzagliassero quei cani arrabbiati sitibondi di vittime, che si chiamano Commissari di Polizia.

Sgraziatamente venne arrestato un giovine studente che si crede autore *dell' alto delitto*. — S' accorgeranno in breve non essere lui.

Ad altra più dettagliati particolari.

NOTIZIE ITALIANE

Firenze. — Leggiamo nel *Diritto*:

L' *Unione liberale* di Bologna, a quanto ci si scrive, mandò ai Romani un indirizzo politico assai accentuato per smuoverli dalla loro inerzia.

La Corte d'appello di Palermo rigettò il gravame del signor Guarnera condannato dal tribunale correzionale come autore del libello famoso a carico dell' onorevole deputato Crispi.

A Ferrara gli elettori liberali sostengono la candidatura del dottor Timoteo Riboli. La fama scientifica e le virtù civili di questo egregio cittadino ne sono arra che il di lui nome uscirà vittorioso dall' urna.

Leggesi nella *Nazione*:

— Il Guardasigilli presenterà quanto prima alla Camera, per ciò che ne sappiamo, alcuni progetti di legge, co' quali mentre si unificano i sistemi giudiziarii nelle provincie venete con quelli vigenti nelle altre parti del Regno, si inducono notevoli modificazioni all' ordinamento generale.

Alle quattro Corti di Cassazione che esistono attualmente ne sarebbe sostituita una sola avente sede nella Capitale.

Sulle Corti d' Appello non si farebbero variazioni; il numero e le sedi delle medesime rimarebbero inalterati: solo si modificherebbero le circoscrizioni territoriali, e si sopprimerebbero le sezioni staccate.

Una modificazione nelle circoscrizioni dei Tribunali e nel numero dei medesimi, non che nelle Preture, che pure scemerebbero di *quantità*, completerebbero questa parte delle riforme dal Guardasigilli proposte.

Altre riforme cadrebbero sulla istituzione del Pubblico Ministero, che si vorrebbe richiamare ai suoi veri principii.

In breve secondo le proposte del Guardasigilli si riterrebbe di conseguire una economia di oltre sei milioni di lire.

Venezia. — Il *Corriere delle Marche reca:*

La Banca Nazionale ha comprato col mezzo di un onorevole banchiere di Venezia il Palazzo Manin sul Canal Grande per istituirvi la sua sede in questa città.

Il prezzo pagato (in oro) fu dicesi di 300,000 franchi.

La *Gazzetta di Treviso*, alla quale lasciamo tutta la responsabilità, parla di uno sperimento che volevasi fare al Ministero della marina per economizzare sui viveri a mezzo di azienda. Essendosi però lasciato venire l'11 dicembre senza far nulla, il Ministero dovette pregare la vecchia impresa Acossato e Molfino a continuare.

La impresa volle un aumento di prezzo sui viveri e così lo Stato ebbe una maggiore spesa di *tre milioni*.

Duriamo fatica a credere che ciò sia vero, ma ci pare per l'onore del Ministero e pell' interesse della nazione che sia necessario aprire una inchiesta.

Se vi ha colpa si punisca severamente; se il fatto non sussiste sia purgata l'amministrazione da simili taccie.

Napoli. I giornali Italiani recano il seguente telegramma in data del 15:

Dalle nove pom. di ieri un terribile uragano imperversando da scilocco verso levante ha prodotto gravissimi danni nel porto e nella rada. Circa venti legni mercantili andarono perduti, ed altri versano in grave pericolo. Finora contansi 4 morti. Tutte le autorità accorsero sul luogo del disastro; tutti gli ufficiali trovavansi al loro posto. Molti zelanti cittadini hanno prestato la loro opera per salvare gli equipaggi. Da Baja fu telegrafato che quattro bastimenti andarono perduti.

Scrivono al *Pungolo* di Milano:

Martedì mattina fu scoperto un furto di oltre 600,000 lire in tanti *franchi bolli*, sofferto dall'ufficio del bollo, il quale trovasi vicino alla questura. — Le circostanze di questa sottrazione a danno delle finanze, sono abbastanza misteriose perchè i sospetti cadano anche sugli impiegati, avendosi forti indizi che questo non fosse altro che un *deficit* di qualche tempo, procurato di coprire dandogli le apparenze di un furto!

Varii arresti furono già fatti, più per tastare il terreno che perchè si abbiano delle vere prove. — Il Procuratore del Re, l'Ufficio di istruzione ed il Questore da tre giorni non fanno altro che esaminare, indagare ed almanaccare. — Ho paura che sotto a tutto questo vi sia un qualche grosso scandalo *in guanti gialli!*

Qui si fanno arruolamenti per Roma. — Il *partito d'azione* vorrebbe tentare qualche colpo verso le frontiere, ma è tenuto d'occhio. Lo sforzo maggiore pare che lo dirigano dalla parte delle Romagne. — A Napoli poco si azzardano perchè sanno Gualterio per nulla disposto a chiudere un occhio sulle loro mene: ciò non ostante tengono riunioni, e prendono accordi, ma non riusciranno a cosa alcuna.

ESTERO

Austria. I giornali tedeschi recano:

Private informazioni da Praga recano la notizia di gravi torbidi avvenuti ai confini prussiani. Le popolazioni sarebbero corse alle armi per impedire l'entrata di animali infetti da peste bovina pei quali il governo austriaco aveva accordato libertà di transito. Alcuni distaccamenti di truppe partirono da Praga.

Alla Camera dei deputati di Pest fu data lettura dell' Indirizzo Deak, relativo all'ordinanza imperiale sul reclutamento dell'armata.

L'Indirizzo riconosce che l'Ungheria è sempre pronta ad accettare un'organizzazione militare conforme alle necessità dei tempi e alla situazione del paese; però non ammette che le disposizioni prese in proposito dall'Imperatore siano valide in diritto senza il consentimento della Dieta.

La forma dell'Indirizzo è ferma e dignitosa, e prova una volta di più quanto siasi ancora lontano da una conciliazione fra l'Austria e l'Ungheria.

Dicesi che il progettato viaggio in Ungheria dell'imperatore Francesco Giuseppe sia stato prorogato per la irritazione che regna in Ungheria contro il Governo di Vienna.

La *Nuova Stampa* di Vienna crede sapere che furono intavolati negoziati fra le Corti di Vienna e di Parigi relativamente alla questione orientale, e che passi in comune, se non collettivi, vennero fatti presso il Sultano.

Le potenze continentali, la Prussia, l'Italia e la Russia avrebbero di già aderito alle pratiche convenute, e si terrebbe come certa l'adesione anche dell'Inghilterra. Si chiederebbe alla Porta di dare esecuzione in tutta la loro estensione alle ordinanze rese a favore dei raja, dei decreti del 1839 e del 1856, e segnatamente all'*hat-houmayoun* del 28 febbraio 1865, i quali consacrano la eguaglianza dei cristiani e dei musulmani.

Messico. — *L'Opin. Nat.* ha da Messico le seguenti notizie:

Il maresciallo Bazaine pubblicò a Messico un manifesto in risposta al proclama dell'imperatore Massimiliano. Egli dichiara che le truppe francesi non s'immischieranno più negli affari messicani, e che osserveranno la più rigorosa neutralità.

L'imperatore Massimiliano si fortifica a Orizaba. Tuttavia, nella notte del 4 dicembre, un corpo di 300 liberali, condotti dal generale Rodriguez, irruppe nella stessa Orizaba, dove avrebbe potuto impadronirsi di Massimiliano, ma si contentò di 300 muli.

Ultime Notizie

Abbiamo già riprodotto una corrispondenza da *Nizza di alcuni giorni fa al Diritto*, nella quale si annunziava, come prossima la retrocessione all'Italia di quella città, in seguito ad accordi presi col generale Fleury per un'alleanza colla Francia, date certe eventualità.

Oggi il *Diritto* contiene un'altra corrispondenza da Nizza, che confermerebbe la prima e citerebbe ad appoggio alcuni fatti, dai quali si vorrebbe dedurre che fino dal giorno della cessione, era già convenuta una retrocessione al verificarsi di dati eventi.

Il popolo nizzardo, aggiunge il corrispondente, è tutto convinto di una tale notizia, e ne è lietissimo.

Se saranno rose, fioriranno!

La *Gazzetta di Venezia* reca:

L'alta marea continua, la Stamperia è allagata, e le comunicazioni sono tutte intercettate. Ciò ci giustificherà se la *Gazzetta* non verrà questa sera distribuita e spedita regolarmente.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

Pest 13 gennaio. — La Camera dei deputati accettò nell'odierna sua seduta a voti unanimi la proposta d'indirizzo di Deak, contro l'ordinanza pel completamento dell'esercito. L'indirizzo verrà spedito prossimamente alla Camera dei Magnati.

Berlino 15 gennaio. — La Camera dei signori accettò oggi con 64 contro 28 voti il progetto di legge concernente l'aumento del numero dei deputati, come venne proposto e deciso nella Camera dei deputati.

Nova-York 14 gennaio. — Il partito radicale insiste nella Camera dei rappresentanti che il presidente venga posto in istato d'accusa.

Vienna 13 gennaio. — (Borsa della sera). Naz. —.— Strade ferrate dello Stato 206.70. Credit 158.30. Prestito 1860 84.30, prestito del 1864 75.

Parigi 13 gennaio. — Chiusa Rend. al 3 % 69.57, Strade ferr. austr. — Crédit mobil. 506. Lomb. 388. Rendita italiana 54.25. Obblig. aust. pronte 305.—, a termine —.—.

Consolidati a 1/2 g. 91. —

NOTIZIE DI PROVINCIA E CITTA'

CIRCOLARE

Cessati gli ostacoli frapposti dallo straniero alla libertà di associazione e tolta la ombratile diffidenza che gravava sugli avvocati ed in genere sui giuristi, è tempo di attuare la tanto desiderata società di mutuo soccorso.

Il desiderio di meglio provvedere agli eventuali bisogni, rende vantaggiosa l'associazione agli impiegati, se anche continuasse ad aver vigore il sistema delle pensioni. A maggiore ragione poi converrà loro di assicurarsi un provvedimento, ora che il trattamento normale va forse a subire delle modificazioni o ad essere probabilmente tolto.

Egli è a questo intendimento, che la sottoscritta Presidenza si crede in dovere di fare appello a tutti i giuristi, siano o no esercenti l'avvocatura, od il notariato, siano addetti alla magistratura ed alle varie amministrazioni, affinchè vogliano prender parte a questa santa istituzione.

La Società abbraccierebbe tutti i giuristi della Venezia. Ogni Provincia si costituirebbe in sezione colla residenza nel capoluogo.

Lo statuto sarebbe compilato dai delegati delle varie sezioni.

La società generale sarebbe limitata alla sola parte del mutuo soccorso; le varie classi dei giuristi potrebbero unirsi in *concitati* per trattare separatamente gl'interessi dei singoli ordini.

La Presidenza della Sezione Friulana si è messa in corrispondenza colle Presidenze di Venezia e di Padova ed ha diretto invito ad alcuni giuristi delle altre provincie onde affrettare la costituzione della Società generale.

La Presidenza confida che i signori Preposti vorranno appoggiare questa utile associazione, incoraggiando i loro dipendenti a prendervi parte.

Dalla Sezione Friulana della Società di mutuo soccorso dei giuristi.

Udine 8 Gennaio 1867.

Avv. Fornera — Avv. Astori — G. B. Billia
Avv. L. Presani.

Raccomandazione. Gli abitanti fuori porta Venezia, e quelli del contado che sono obbligati ad entrare in città per quella porta raccomandano al Municipio di non dimenticarsi del progetto già adottato, della costruzione d'un selciato, dalla Porta sino ai Viali.

VARIETA

Un desinare nel giorno di Natale. — *Leggiamo nel Times: Il giorno di Natale a Blennerhasset*, nel Cumberland, fu fatta una festa rimarchevole nel podere del sinor William Lawson, figlio di sir Wilfred Lewson Brayton. Il podere viene amministrato sul principio della cooperazione: una decima dei profitti si divide tra i lavoranti: il signor W. Lawson e i suoi servi appartengono alla società detta dei *vegetarians*.

Vennero invitati tutti gli abitanti del distretto, i quali volessero previamente far domanda di un biglietto gratuito, oppure pagassero 40 centesimi il giorno di Natale. Si pregavano i sonatori a recar seco lo strumento, e si aggiungeva: „ chiunque lo gradisca, può portarsi la posata. „ V'intervenne un migliaio incirca di persone.

Il fabbricato del podere era tutto adornato e nelle grandi sale a più intervalli durante la giornata si cantò e si ballò, e vi furono letture sulla frenelogia, sulla cooperazione, sul *vegetarianismo* e sulla fisiologia. A mezzogiorno vi fu un pranzo di cereali, frutta ed erbe, il che anzichè no sorprese alcuni dei contadini avvezzi a cibarsi di carne, e che erano intervenuti alla festa.

Vi erano rape crude, cavoli allesso, grano allesso, orzo allesso, piselli secchi allesso (di questi tre ultimi mezza tonnellata di ciascuna specie), farinata d'orzo, con carote tritate, rape e cavoli; fave secche bollite, patate bollite; insalata di carote, di rape, di cavolo, di prezzemolo, ecc. tutto tritato, sopra cui era versato del seme di lino bollito a gelatina.

Siccome non vi erano condimenti di alcuna specie, sia sulle straordinarie vivande, sia sulla tavola, e tutto essendo freddo fuorchè le patate, si può immaginare che gli ospiti non si sedettero con troppo gusto al loro desinare vegetariano. All'alzarsi da mensa venne presentata a ciascuno una mela ed un biscotto. Non si ebbe a lamentare alcun disordine.

IL GIAPPONE.

Speriamo che non riesciranno discari ai nostri lettori i seguenti dettagli sopra un paese rivelatosi appena da ieri agli sguardi degli Europei e destinato a divenire fra pochi anni uno dei grandi mercati mondiali.

L' Italia à testè conchiuso un trattato di Commercio col Giappone, che la mette al pari delle nazioni più favorite.

Questa è una ragione di più per occuparsi di questo paese interessante al massimo punto e *per la sua antica civiltà, e per le sue produzioni industrie e curiose istituzioni sociali.*

Il Giappone è un paese così favorito dalla natura e dall' indole sommamente industriosa dei suoi abitanti, ed in tale posizione geografica, da comprendersi pienamente l' accorso simultaneo e premuroso *nei suoi porti delle principali nazioni commerciali* del mondo. Non esiste sulla faccia della terra paese meglio coltivato, e, sia per le condizioni del clima come per quelle del terreno, più fertile. Una densa popolazione, paga di quel pochissimo che non le manca mai, vive su questo terreno senza conoscere la vera miseria, in un *ordine sociale solidamente costituito* per lungo ordine di secoli. Una rigogliosa vegetazione arborea, specialmente di una grande varietà di conifere, copre i dossi delle colline e delle montagne, e somministra il buon mercato il materiale di costruzione delle case. Le valli ed i piani sono come da noi le ortaglie suburbane; tutto è coltivato con grande cura, tanto da lasciar appena un angusto spazio pei sentieri. Fra i prodotti annuali primeggia il riso, base dell' alimentazione de' Giapponesi; ed a questa cultura si consacra tutto il terreno irriguo, che è pure estesissimo, e fino sulle alture. Degli altri cereali si fa relativamente pochissimo conto. L' orzo appena si coltiva e solamente per nutrimento dei cavalli. Il Giappone produce altresì cotone in gran copia, sufficiente pel consumo interno. All' epoca della guerra civile in America molto se ne esportò per l' Europa. Una varietà particolare di canapa detta *assa* dai Giapponesi, vince per la finezza e lucentezza del filo le migliori sorta nostrali.

Il sistema di coltivazione dei Giapponesi, quanto al suo processo ed al risultato è perfetto, ma non può dirsi perciò informato alle migliori norme di economia agricola, poichè non vi si tiene calcolo veruno del lavoro umano che vi è profuso. Non si alleva bestiame al Giappone che in assai scarsa quantità, e solo cavalli e buoi, ma non si trae che ben poco profitto dalle forze muscolari di questi animali pel lavoro dei campi. I Giapponesi non hanno la benchè minima idea dell' uso delle forze naturali. Tutto viene fatto a forza d' uomo. Perfino il pesante materiale da guerra, della guerra che combatte ora il Taicoun contro alcuni Daimios *ribelli, vien tutto trasportato da lunghe carovane* d' uomini. Rarissime volte, e solo nelle contrade di Yedo, ci occorse vedere qualche carro tirato da un bue. Sono uomini dell' infima plebe, nerboruti, robusti, duri al lavoro che trascinano i carri anche più pesanti. Perfino la enorme quantità di riso che si consuma al Giappone viene tutto brillato a forza d' uomo. *I Giapponesi che non sono dati all' a*gricoltura, sono pescatori. Riso e pesce, questo il più sovente secco o semifracido, formano il nutrimento invariabile della popolazione, e se ne può avere ad un prezzo incredibilmente tenue, così che il vitto giornaliero d' un individuo del basso popolo non oltrepassa generalmente la spesa di un tempo, equivalente a 12 cent. italiani.

I mercanti appartengono pure all' infima casta sociale. Essi non sono amanti nè di lucro nè dei piaceri o della lautezza del vivere, ed ancora meno di sfarzo esterno, che la severità delle leggi e di usi secolari vieta loro assolutamente. La gran massa della popolazione giapponese, composta di lavoratori poveri, assidui e contenti della loro condizione, nè quella pure che sopporta tutte le gravezze dello Stato. Le imposte sono ad essa applicate a capriccio dell' autorità, e pagate senza muoverne lamento. Poi vengono i *jacunin*, od ufficiali del governo, ed i nobili di vario grado, fino a quello dei *daimios*, signori nelle loro terre e vassalli del sovrano. L' ordinamento sociale del Giappone non avrebbe riscontro che nel medio evo dell' Europa civile, con di più un' ingerenza minuta, gelosa, continua del governo in ogni atto, perfino della vita individuale.

Il vestito dei Giapponesi è semplice al maggior grado. Ve n' ha molti che per una gran parte dell' anno non ne portano alcuno, stando affatto ignudi con una semplice pezzuola coprente le parti vergognose. Il basso popolo che può concedere qualche agio alla persona porta una semplice veste grossolana di cotone. Cominciando dai *jacunin* ed all' insù, il *vestito diventa più ricercato per l' aggiunta di* sopravesti e per la qualità della stoffa, ma sempre lontanissimo dalle abitudini di lusso che sono in Europa. Non si fa uso alcuno di lana, e la seta non è concessa dalle leggi del paese che a persone di certo rango. Nella confezione delle stoffe tutto è giapponese: la materia prima, il lavoro, la tintura, il disegno; ed in tutto questo il paese può bastare perfettamente a sè medesimo.

Direttore, AVV. MASS. VALVASONE. Udine. — Tipografia di G. Seitz. *Gerente responsabile,* CIRO BIASUTTI.